



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, martedì 14 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224

Il corteo Le associazioni «tagliate», a rischio centinaia di bambini. Chiude anche «La Tenda» Dramma assistenza, oggi diecimila in piazza

NAPOLI - Se su Palazzo San Giacomo incombe l'ombra dell'inchiesta sulla presunta parentopoli, c'è un altro welfare che scende in piazza. Sono gli operatori e le organizzazioni sociali del comitato «Il welfare non è un lusso»: è prevista la partecipazione di almeno 10mila persone da tutta la Campania alla manifestazione regionale sul welfare che partirà oggi alle 9.30 da piazza Dante per arrivare fino alla sede della Prefettura a Piazza del Plebiscito. Tra loro ci saranno anche i circa 300 lavoratori che da giovedì scorso stanno occupando l'ex ospedale Leonardo Bianchi contro i mancati pagamenti dell'Asl Napoli 1 centro. Intanto sono fermi tutti i 40 servizi per le fasce più deboli:

malati di Alzheimer, sofferenti psichici, anziani, disabili e tossicodipendenti. I portavoce del comitato annunciano un clamoroso sciopero della fame e spiegano lo stato di emergenza, forse ancora troppo nascosta, in cui versano le politiche sociali a Napoli e in Campania. «Oltre alla crisi del socio-sanitario - afferma Pasquale Calemme, portavoce Cnca (comunità di accoglienza, ndr) - abbiamo la sofferenza di tante comunità gestite dal privato sociale e dagli enti ausiliari. Ci sono le case alloggio per sieropositivi in difficoltà, nonostante queste strutture siano vincolate a fondi Cipe che le Asl non trovano più. È un grave errore aver "municipalizzato" i servizi sociali a Napoli:

costano di più e non garantiscono le stesse qualità professionali prodotta negli anni dal Terzo settore. Per questo iniziamo lo sciopero della fame».

Ma lo sfascio del welfare vede un lungo elenco. Sono in pericolo 21 comunità del Corcof che ospitano 150 bambini abu-

sati, 3 per tossicodipendenti per 60 utenti, mentre ha già chiuso la storica Le Tenda; crac per 6 case famiglia per minori tra cui Il Millepiedi e Consorzio Core A questo si aggiungono i servizi comunali gestiti dal No profit con ritardi biblici nei pagamenti: le case famiglia aspettano da tre anni, l'assistenza domiciliare (anziani e disabili) da due, mentre quella territoriale (educativa per minori e ludoteche)

da oltre un anno e mezzo per un totale di 500 utenti a rischio. Poi c'è il dramma occupazionale per centinaia di operatori. Alcuni di loro sono costretti a lavorare come camerieri di sera perché da mesi non ricevono lo stipendio. «Tutto il sistema sociale, socio-sanitario e socio-educativo - dichiara Sergio D'Angelo, da due giorni in sciopero della fame - quello pubblico e quello ugualmente pubblico gestito dal Terzo settore è in crisi. I servizi costruiti in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro anche la scomparsa di un patrimonio di tutta la collettività».

Giuseppe Manzo

Il caso

Sostegni al volontariato una questione di civiltà

Fabrizio Valletti

Gli addobbi natalizi non possono nascondere gli effetti che la politica dei "tagli" sta provocando a vari livelli. Ci sono delle realtà sociali che più degli indicatori economici rivelano la qualità della vita, specie della popolazione più esposta alla crisi economica e sociale. Sono ormai diversi mesi che le comunità alloggio, le case famiglia, per non parlare delle più complesse strutture, come la scuola pubblica, i centri di igiene mentale o le carceri, sono in situazione di precarietà.

Molte cooperative ed associazioni hanno dovuto interrompere i loro servizi, con grave danno alle persone più in difficoltà, a partire dai minori, dalle ragazze madri, dai diversamente abili.

In questi giorni sta crescendo l'appello, che ha anche carattere di protesta, da parte di molti operatori sociali che non solo sono in seria difficoltà per la perdita del loro posto di lavoro, ma anche per la coscienza di chi vede vanificare lo sforzo di anni per costruire un tessuto di sostegno e di cittadinanza per le persone più svantaggiate.

Nel quartiere di Scampia è a rischio per esempio una istituzione che negli anni ha avuto una incidenza esemplare nel condurre il modello di assistenza e di tutela delle persone con problemi di salute mentale, il Centro Masslo, fondato da Sergio Piro.

Nello stesso contesto di servizi sono più in generale sull'orlo della chiusura istitu-

zioni come la Comunità Irene, casa Rossella e Gatta blu, i cui operatori da mesi e mesi non sono pagati. Come osserva Elena De Rosa, da anni responsabile di tante iniziative nel quartiere, "arrivano tagli dove dovrebbero arrivare risorse".

Un disegno che produce un ritorno all'ambulatorio psichiatrico, al rinchiodare i più deboli nelle quattro mura delle famiglie disarmate e abbandonate ad una esclusione sociale invisibile, ma ben nota a chi non bada all'apparenza della sicurezza e dell'illusione di un benessere diffuso.

Il volontariato esiste e con generosità opera anche in tante esperienze di accoglienza, di salvaguardia dei diritti elementari, ma non è politica sana quella che parte da una visione assistenzialistica per restituire il diritto di cittadinanza a chi, per vario motivo, ne ha perso la possibilità. Anche chi ha scelto come ragione di vita l'impegno del servizio gratuito, come alcune comunità di ispirazione cristiana, non può accettare una visione che deprime la dignità della persona e non permette di raggiungere una ragionevole autonomia.

L'appello alla solidarietà ed alla partecipazione oggi è concretizzato da una manifestazione che tutte le associazioni del Welfare hanno promosso a piazze Dante, nella speranza che non solo gli amministratori ed i politici si sentano più responsabili, ma che tutta la cittadinanza alzì il velo dell'indifferenza rispetto ai più deboli, che pure esistono in una città da tradizioni così ricche di cultura e di umanità come è Napoli.

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori****Ventitré operatori
che la Regione non paga****Benedetto Conforti**
benconfo@unina.it

SCRIVO quale socio di una cooperativa sociale senza fine di lucro, istituita con grandi sacrifici da genitori di handicappati adulti, gravi e gravissimi, per l'assistenza ai loro congiunti. La cooperativa agisce, con 23 operatori dipendenti, in regime di convenzione con la Asl Napoli 1 e, fornendo anche assistenza a tempo pieno, è l'unica nel suo genere nel territorio della detta Asl. Dal mese di settembre i dipendenti lavorano senza percepire stipendio, a causa della nota situazione della sanità in Campania; mentre le famiglie degli assistiti, a seconda del loro reddito (molti sono gli assistiti di famiglie non abbienti o addirittura senza famiglia), provvedono alle piccole spese correnti per il vitto e l'alloggio dei loro figli o fratelli. Ciò premesso, trovo semplicemente vergognoso — e voglio dirlo pubblicamente — che la Asl e più in generale la Regione Campania, continui regolarmente a pagare gli stipendi dei suoi numerosissimi dipendenti e non ci dia almeno la possibilità di retribuire coloro che, nel nostro Centro, svolgono per conto della Regione una funzione delicatissima di pubblica utilità. Trovo insomma che, se chi governa la Asl e la Regione avesse coscienza, dovrebbe almeno corrispondere al nostro, come ad altri centri che svolgono analoga funzione, le somme relative al pagamento degli stipendi.

Politiche sociali: diecimila persone in piazza per il welfare

Le organizzazioni sociali chiedono di dichiarare lo stato di crisi delle politiche sociali e socio-sanitarie e richiedere l'intervento del governo nazionale

Napoli, 14 dicembre 2010 - Diecimila persone hanno partecipato oggi alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata dal **comitato Il welfare non è un lusso** per denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e socio-sanitario. Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura di Napoli Gerardina Basilicata.

Il capogabinetto ha convocato per **lunedì alle ore 11.30 un tavolo interistituzionale** tra il Comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la Regione Campania, e il comitato, che ha chiesto di **dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale**.

Il sindaco Iervolino, contemporaneamente, si è dichiarato disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Prosegue, intanto, lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso che sarà eventualmente sospeso in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì. Negli incontri le delegazioni hanno denunciato che solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini.

A circa **500 milioni** di euro ammonta il debito complessivo della Regione Campania, gli Enti Locali e l'Asl verso le cooperative e le associazioni.

Tuttavia, il problema non è più solo quello dei ritardi di pagamento: le organizzazioni sociali chiedono di sostenere le politiche sociali e socio-sanitarie prevedendo un sensibile aumento delle risorse. Ad oggi per ogni cittadino campano la regione spende 32 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno di quanto si spende nel resto d'Italia (la media nazionale è di 165 euro pro capite).

«Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciavamo, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la Regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare» ha dichiarato il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso **Sergio D'Angelo**.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

WELFARE

17.44 14/12/2010

Protesta a Napoli, istituito un tavolo interistituzionale

Diecimila persone in corteo per l'iniziativa promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso" contro i tagli. Due delegazioni ricevute dal sindaco Iervolino e dal capo gabinetto della prefettura: lunedì la riunione



NAPOLI - Diecimila persone hanno partecipato oggi alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata a Napoli dal comitato "Il welfare non è un lusso" per denunciare lo stato di crisi del settore sociale e socio-sanitario. Sostegno al lavoro sociale: questo il nodo della vertenza aperta da oltre 150 organizzazioni sociali nei confronti di governo, regione ed enti locali. La situazione va oltre i ritardi dei pagamenti che pure ammontano all'incirca a 500 milioni di euro (da parte di

regione ed enti locali), di cui circa la metà solo a Napoli. Sono mesi che il terzo settore denuncia lo stato di crisi nel quale sta definitivamente sprofondando il welfare pubblico della regione: le istituzioni locali stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali, decidendo di non investire più e impedendo, di fatto, alle organizzazioni del privato sociale di stabilizzare i servizi. Ad oggi per ogni cittadino campano la regione spende 32 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno di quanto si spende nel resto d'Italia (la media nazionale è di 165 euro pro capite).

Tra le organizzazioni che hanno partecipato al corteo promosso con la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil: Gesco, Cnca, Corcof, Associazione Quartieri Spagnoli, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale, Unirete, Co.Re, Irene 95, Gridas, Federsolidarietà, Sol.Co, Tappeto di Iqbal, Auser Campania, Jerry Maslo, Ordine degli Assistenti Sociali Campania, Psichiatria Democratica Campania, Campo Libero, Legacoopsociali, Coordinamento degli Enti Ausiliari, Unione Nazionale Associazioni Salute Mentale, Arci Napoli, Acli Napoli.

Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura Gerardina Basilicata. Il capo-gabinetto ha convocato per lunedì alle ore 11.30 un tavolo interistituzionale tra il comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la regione Campania, e il comitato, che ha chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale. Il sindaco Iervolino, contemporaneamente, si è dichiarato disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Prosegue, intanto, lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso, tra cui Sergio D'Angelo (portavoce); Pasquale Calemme (Cnca Campania); Don Peppino Gambardella (Cooperativa Irene 95); Fedele Salvatore (Corcof); Antonio D'Amore (Federazione Città Sociale); Tonino D'Andrea (Cooperativa Assistenza e Territorio); Mina Miniero (Cooperativa Il Millepiedi); Vincenzo Di Guida (Cooperativa Obiettivo Uomo); Gianni Grasso (Associazione Jerry Maslo). Che sarà sospeso solo in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì.

Negli incontri le delegazioni hanno denunciato che solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini. "Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciavamo, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare" ha dichiarato il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo. (mn)

Comitato Il welfare non è un lusso

Assistenza psichiatrica al collasso: sciopero della fame dei lavoratori terzo settore

Diecimila persone in corteo per l'iniziativa promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso" contro i tagli. Due delegazioni ricevute dal sindaco Iervolino e dal capo gabinetto della prefettura: lunedì la riunione

NAPOLI - Diecimila persone hanno partecipato oggi alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata a Napoli dal comitato "Il welfare non è un lusso" per denunciare lo stato di crisi del settore sociale e socio-sanitario. Sostegno al lavoro sociale: questo il nodo della vertenza aperta da oltre 150 organizzazioni sociali nei confronti di governo, regione ed enti locali. La situazione va oltre i ritardi dei pagamenti che pure ammontano all'incirca a 500 milioni di euro (da parte di regione ed enti locali), di cui circa la metà solo a Napoli. Sono mesi che il terzo settore denuncia lo stato di crisi nel quale sta definitivamente sprofondando il welfare pubblico della regione: le istituzioni locali stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali, decidendo di non investire più e impedendo, di fatto, alle organizzazioni del privato sociale di stabilizzare i servizi. Ad oggi per ogni cittadino campano la regione spende 32 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno di quanto si spende nel resto d'Italia (la media nazionale è di 165 euro pro capite). Tra le organizzazioni che hanno partecipato al corteo promosso con la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil: Gesco, Cnca, Corcof, Associazione Quartieri Spagnoli, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale, Unirete, Co.Re, Irene 95, Gridas, Federsolidarietà, Sol.Co, Tappeto di Iqbal, Auser Campania, Jerry Maslo, Ordine degli Assistenti Sociali Campania, Psichiatria Democratica Campania, Campo Libero, Legacoosociali, Coordinamento degli Enti Ausiliari, Unione Nazionale Associazioni Salute Mentale, Arci Napoli, Acli Napoli.

Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura Gerardina Basilicata. Il capo-gabinetto ha convocato per lunedì alle ore 11.30 un tavolo interistituzionale tra il comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la regione Campania, e il comitato, che ha chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale. Il sindaco Iervolino, contemporaneamente, si è dichiarato disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Prosegue, intanto, lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso, tra cui Sergio D'Angelo (portavoce); Pasquale Calemme (Cnca Campania); Don Peppino Gambardella (Cooperativa Irene 95); Fedele Salvatore (Corcof); Antonio D'Amore (Federazione Città Sociale); Tonino D'Andrea (Cooperativa Assistenza e Territorio); Mina Miniero (Cooperativa Il Millepiedi); Vincenzo Di Guida (Cooperativa Obiettivo Uomo); Gianni Grasso (Associazione Jerry Maslo). Che sarà sospeso solo in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì.

Negli incontri le delegazioni hanno denunciato che solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini. "Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciato, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare" ha dichiarato il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo. (mn)

Fonte:

Redattore Sociale del 14/12/10

Comitato Il welfare non è un lusso

WELFARE: PROTESTA A NAPOLI, 'STATO CRISI, GOVERNO INTERVENGA

(ANSA) - Napoli, 14 DIC - Manifestazione di protesta, oggi a Napoli: lavoratori del sociale che hanno chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania al fine di chiedere l'intervento del Governo nazionale.

Convocata per lunedì, alle ore 11.30, un tavolo interistituzionale tra il Comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la Regione Campania, e i rappresentanti dei lavoratori del sociale. Intanto, oggi, migliaia di persone sono scese in strada per partecipare alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata dal comitato «Il welfare non è un lusso» e per denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e socio-sanitario. Il corteo si è poi congiunto con quello degli studenti che contestavano la riforma Gelmini e si è diretto prima in Prefettura, in piazza del Plebiscito, poi in piazza Municipio per fermarsi davanti alla sede del Comune di Napoli.

Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e dal capo di gabinetto della Prefettura di Napoli, Gerardina Basilicata. Il delegato e portavoce del comitato Sergio D'Angelo ha consegnato un documento in cui si chiede un immediato intervento; le cooperative sociali e le strutture ad esse collegate sarebbero in bancarotta, i dipendenti dichiarano di non ricevere lo stipendio anche da 3 anni.

Intanto prosegue lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato 'Il welfare non è un lusso che sarà sospeso solo in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì prossimo. Sarebbero circa 500 milioni di euro i debiti complessivi della Regione Campania, degli Enti Locali e dell'Asl verso le cooperative e le associazioni. «Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciavamo, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la Regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare», ha detto Sergio D'Angelo.

YW5-SS
14-DIC-10 18:29 NNN

WELFARE: D'AMELIO-PETRONE, SOLIDALI CON GLI OPERATORI COOP

(ANSA) - NAPOLI, 14 DIC - Le consigliere regionali del Partito Democratico Rosetta D'Amelio e Anna Petrone hanno partecipato oggi, portando la propria solidarietà, alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sociali riunite nel comitato «Il welfare non è un lusso».

Da piazza Dante a Piazza del Plebiscito il corteo ha attraversato la città per essere ricevuto in delegazione prima in Prefettura e poi in Via Verdi, presso la sala multimediale del Comune di Napoli. « Ci faremo carico - annunciano D'Amelio e Petrone - di azioni incisive in Consiglio. Dopo i tagli del Governo al fondo nazionale per le politiche sociali il Governo regionale ha nei fatti dimezzato le risorse». Risorse e rispetto degli impegni presi, questo è quanto chiedono le due esponenti del Pd: «Condividiamo in pieno le parole dette dagli operatori delle cooperative sociali e come loro siamo convinte che i tagli ai servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza e non solo una parte».

COM-DT/BOM
14-DIC-10 17:54 NNN

La marcia a Napoli Welfare: in 7mila chiedono gli stipendi



Da mesi gli operatori attendono il pagamento degli stipendi. Oggi la manifestazione da piazza Dante a piazza Plebiscito

Una manifestazione pacifica al grido di "più diritti per tutti - il Welfare non è un lusso ma un diritto". Comincia così la protesta generale del "terzo settore" (le cooperative che si occupano dei servizi alle persone disagiate, ndr) partita questa mattina da Piazza Dante a Napoli. Gli operatori sociali di Napoli e provincia, Avellino, Salerno e Benevento sono scesi per le strade del capoluogo partenopeo per protestare contro il ritardo dei pagamenti e il taglio dei fondi ai servizi. In Campania ci sono circa 7000 operatori che non percepiscono lo stipendio dai 6 ai 17 mesi e circa 300 sono stati licenziati perché l'Asl ha revocato la gara d'appalto per la commessa per i prossimi anni.

«La sanità e le politiche sociali sono i settori più colpiti dai tagli e la Regione ha dimezzato il fondo per le politiche sociali - dichiara Sergio D'Angelo, portavoce del comitato "il Welfare non è un lusso" -. Il Governo ha tagliato il 90% del Fondo Sociale e la Regione Campania spende poco meno di 33 euro a persona all'anno per i servizi socio-assistenziali. Un livello di spesa più basso rispetto a una media di 160 euro».

Il corteo è formato da varie organizzazioni, tra cui "Gesco", "Irene 95", "Gridas" e "Cgil Campania". «Il Comune di Napoli non paga da 34 mesi e nel giro di una settimana sono stati chiusi ben 46 servizi dall'Asl Napoli 1, che fornivano assistenza a tossicodipendenti, anziani, disabili e persone con problemi mentali - continua D'Angelo -. Sono stati tagliati i servizi che hanno consentito i maggiori risparmi, senza comprendere che aiutano l'intera comunità. Da queste premesse si è arrivato all'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi" la scorsa settimana».

La protesta dei vari gruppi attraversa Via Toledo e prosegue fino a Piazza Plebiscito. «Contiamo di arrivare fino alla sede della Prefettura - conclude -. Chiediamo al Prefetto di Napoli Andrea De Martino di convocare un tavolo istituzionale con il presidente della Regione Caldoro e col sindaco Iervolino per trovare una soluzione della crisi».

Anna Elena Caputano
[14.12.2010 - 13.32]



In sciopero della fame perché "Il welfare non è un lusso"

17 Dicembre 2010 di Sara Fornaro

Fonte: [Città Nuova](#)

In ventuno a Napoli si nutrono solo di liquidi. Intervista a don Peppino Gambardella, parroco di Pomigliano d'Arco e presidente della cooperativa Irene 95: non ci sono più fondi. Tutta l'assistenza sociale è a rischio.



«Perché sto facendo lo sciopero della fame? Perché Gianni, sposato con figli, deve lavorare anche di sera per andare avanti. Perché Salvatore, dopo aver comperato l'auto, adesso non ha i soldi pagarla. Perché Paola ha un mutuo, ma non può rispettare le scadenze dei pagamenti ed è disperata. Perché Rosa, la coordinatrice di una delle case famiglia, ha dato le dimissioni per andare a lavorare a

Trento. Aspettiamo da due anni che il Comune paghi, per i nostri servizi, 400mila euro. Ora, con questa crisi, non si può più attendere».

Don Peppino Gambardella, 70 anni e un po' di acciacchi, è parroco della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco, e presidente della cooperativa Irene 95, con circa cento operatori e un bacino di utenza che raggiunge le trecento persone: disabili, ragazzi, anziani, famiglie. Dal 14 dicembre, insieme ad altri venti rappresentanti di organizzazioni del Terzo settore della Campania, ha avviato lo sciopero della fame: «Protestiamo per due motivi – dice –. A livello generale, per i tagli alle politiche sociali fatti, con la riduzione del 5 per mille, dal governo. A livello locale perché, dopo la riduzione dei finanziamenti di quest'anno, la Regione prevede un ulteriore diminuzione dei fondi pari al cinquanta per cento. Tutta l'assistenza sociale è a rischio». E i numeri sembrano confermarlo. In Campania, infatti, sono 630 mila gli anziani non autosufficienti, 156 mila i disabili, 46 mila i sofferenti psichici. Solo a Napoli, le famiglie povere sono più di 34mila, a livello regionale lo è una su quattro. Gli operatori che rischiano di perdere il posto sono circa 20mila, quelli che già sono stati licenziati sono mille, mentre i fondi complessivamente anticipati dalle cooperative ammontano a 500 milioni di euro.

Don Peppino, lei è sempre stato impegnato nel sociale, ma questa è davvero una misura drastica. Come mai uno sciopero della fame?

«Lo abbiamo deciso il 14 dicembre, nel corso di una grande manifestazione che si è svolta per le vie di Napoli. Sono intervenuti i rappresentanti di tutto il Terzo settore della Campania: circa 7 mila persone di 200 organizzazioni, tra consorzi e cooperative, tra cui anche Gesco, che fa parte della Lega delle coop. Noi eravamo presenti come Irene 95, una onlus che svolge attività sociali nell'area vesuviana. Abbiamo due case famiglia a Marigliano, un centro per le famiglie e per il recupero dei ragazzi e collaboriamo con numerose amministrazioni comunali per l'assistenza ai disabili, come a Sant'Anastasia, e agli anziani. Oltre alle due ragioni principali, protestiamo anche perché sono ormai due anni che non vengono effettuati i pagamenti e gli operatori non ce la fanno più. Sono già stati chiusi dei centri, come quello di psichiatria per i malati mentali di Scampia, a Napoli, mentre un altro, il Leonardo Bianchi, è attualmente occupato. Per andare avanti, finora, abbiamo acceso mutui con diverse banche, ma così dobbiamo pagare gli interessi e anche le tasse, perché anche se non abbiamo ricevuto i fondi, allo Stato non interessa. Adesso che la liquidità è finita e non possiamo più fare debiti per pagare i collaboratori, non sappiamo come andare avanti».

Cosa chiedete per mettere fine alla protesta?

«Vogliamo solo sederci intorno ad un tavolo con i rappresentanti regionali e comunali. Quando averrà, smetteremo. Al momento, ci nutriamo solo di liquidi: latte, acqua, succhi, e non è facile. Il prefetto sta cercando di organizzare un incontro per lunedì 20 dicembre, ma finché non si ritroveremo tutti insieme, non smetteremo, perché ormai delle promesse non ci fidiamo più».

► I conti in rosso ◀

Debiti Asl, 1 mld annuo per acconti: si tratta

Torna a riunirsi il fronte dei privati con la struttura commissariale: sotto la lente il decreto per lo smobilizzo dei crediti congelato dal ministero

ETTORE MAUTONE

Mentre andiamo in stampa si svolge il secondo faccia a faccia, dopo quello di venerdì, tra i dirigenti della Regione Campania e i rappresentanti della Sanità convenzionata. Sul tappeto i nodi relativi alla manovra di ripiano dei pagamenti arretrati. Giudicate finora irricevibili, dal fronte degli ex convenzionati, le proposte della Regione (pagamento cash di una sola mensilità del 2010 e consegna di certificato di credito per altre due mensilità arretrate nel 2011. Come nel precedente vertice le trattative potrebbero andare avanti ad oltranza. **Daniilo Del Gaizo**, capo di gabinetto del presidente della Regione **Stefano Caldoro**, attende i necessari ragguagli dagli uffici della ragioneria regionale sulle operazioni da proporre ai dirigenti della Sanità privata. Alla trattativa di ieri sera partecipa anche il sub commissario alla Sanità **Giuseppe Zuccatelli** (assente la settimana scorsa) per un confronto su una sua ordinanza (non ancora operativa, vedi tabelle) con la quale si potrebbe regolarizzare il pagamento pro-soluto degli arretrati vantati dalla Sanità convenzionata. Nel corso della precedente riunione i rappresentanti della Deutsche Bank hanno messo sul piatto un miliardo di euro per le operazioni di ripiano di cui sono stati finora impiegati solo 300 milioni.

5 MLD DA RIPIANARE

Nelle aziende sanitarie il ritardo medio dei pagamenti, verso le varie categorie dei creditori, è di 15 mesi per le Asl, un anno per gli ospedali, con punte di 25 mesi a Napoli 1 e di 18 mesi alla

Università Federico II.

Il debito sanitario al 2009 ammonta a 4,9 mld (5,6 se si aggiungono le anticipazioni di cassa) al netto di 1,3 mld di credito diversi e 1,4 mld bloccati dai pignoramenti presso le tesorerie Asl. A fronte di ciò la Regione attende dallo Stato 1,9 mld (a fronte di 1 mld a 20 milioni che saranno bonificati dal governo entro questo mese) mentre sono ancora da assegnare alle Asl 4,4 mld in gran parte ancora da iscrivere al bilancio regionale. Una quota di tali fondi è già stata anticipata dalla Regione alle Asl per complessivi 1,8 mld a fronte di uno stanziamento già deliberato per complessivi 2 miliardi.

LE FASI DELLA MANOVRA

La prima fase dell'operazione consiste nella stipula di un accordo quadro con le associazioni di categoria per smontare la piramide di decreti ingiuntivi che oggi paralizza i bilanci delle Asl e la definizione di un indennizzo a parziale copertura delle spese legali e degli interessi per ritardato pagamento. Il secondo step prevede accordi transattivi con i singoli creditori, propedeutici al rilascio delle certificazioni del credito. Caldoro convoca le associazioni per il 15 ottobre, la rinuncia o sospensione delle azioni giudiziarie, lo svincolo delle somme pignorate, il pagamento della sorta capitale in 12 rate con il riconoscimento di un indennizzo di dilazione pari all'euribor + lo 0.70 per cento. Il costo finanziario per la Regione è in un anno di soli 10 milioni su 1 miliardo di euro di smobilizzo dei crediti. Intanto, Anisap, Federlab, Anpric, Unione industriali, Federfarma e le altre sigle di associazioni di categoria in sciopero ospenderanno l'agitazione solo a fronte dell'approvazione di un piano che liberi liquidità.



Giuseppe Zuccatelli

► Formazione ◀

Riabilitazione, c'è Pierre: linee guida per prevenire

Le nuove linee guida del sistema riabilitativo in Campania e il piano di indirizzo per la riabilitazione contenuto in una legge ad hoc al vaglio del Consiglio regionale sono stati al centro di un seminario formativo ieri presso la sala Cenzato dell'Unione degli Industriali di Napoli. Durante l'incontro si è svolta la prima conferenza annuale dei



Sergio Bolognese

docenti della Sanità e la presentazione dei risultati del programma formativo "Pierre", prevenzione in riabilitazione.

messo in campo dall'Unione degli Industriali di Napoli, il Consorzio Sssr (Scuola superiore di scienze della riabilitazione) realizzato dall'ente formativo irpino Espansione in collaborazione con confindustria e i sindacati Cgil, Cisl e Uil Funzione pubblica.

"L'idea di riunire tutti i docenti - spiega l'amministratore unico di Espansione **Sergio Antonio Bolognese** - è nata naturalmente dalla necessità di costruire un dialogo professionale continuo sulla qualità della didattica tra le imprese, i lavoratori e gli enti formativi. Stiamo lavorando per la piena attuazione del modello metodologico Motiva che, nell'occasione sarà presentato nell'impostazione e nella concretezza dei risultati". Ai lavori hanno partecipato il presidente della sezione Sanità dell'Unione industriali **Giovanni Severino**, **Giuseppe Abagnale** presidente del consorzio Sssr), **Angelo Cerracchio** ed **Annamaria Schena** del comitato scientifico Consorzio Sssr).

Hanno partecipato al corso 502 allievi su 510 iscritti, 29 gli interventi formativi

vi attivati: il corso introduttivo alle dinamiche di gestione del rischio clinico, preparazione per l'implementazione degli strumenti per

la gestione del rischio clinico, la gestione del rischio clinico in azienda, la rianimazione cardiopolmonare, la comunicazione aumentativa alternativa e la sicurezza nelle procedure, il disturbo da deficit di at-

tenzione - iperattività, la sindrome di burnout: prevenzione e terapia, i disturbi dell'apprendimento: gestione in sicurezza del paziente, le funzioni neuropsicologiche: sicurezza nella riabilitazione, l'idrokinesiterapia: sicurezza nella riabilitazione in acqua,

La sicurezza nelle terapie di gruppo: lo psicodramma, i test proiettivi nella riabilitazione cognitiva, la riabilitazione respiratoria, il percorso fisioterapico per la sclerosi multipla, la corretta somministrazione dei test psicologici, impianti cocleari: dalla selezione alla riabilitazione, il counseling sanitario: l'approccio sistemico nei trattamenti riabilitativi, la scoliosi: i sintomi e la terapia, il trattamento ortopedico della spasticità. E ancora la comunicazione come risorsa nel processo di cura, movimentazione manuale di carichi, l'alfabetizzazione informatica e la sicurezza degli strumenti informatici, il bambino ipoacusico: imparare a parlare, l'approccio multidisciplinare alla sclerosi multipla, rieducazione delle patologie della spalla, la comunicazione facilitata, team work. A ancora: migliorare la comunicazione ed il lavoro di equipe e nuovi strumenti terapeutici nella riabilitazione.

► Cisl ◀

Appello della Lucci: Rilanciare lo sviluppo

Cambiare passo nella politica economica regionale. Lo chiede la Cisl Campania. Il sindacato guidato da **Lina Lucci** evidenzia come "è arrivato il momento di procedere verso una nuova fase che si incentri sulla lotta agli sprechi e che faccia del dialogo e dell'azione congiunta tra i vari assessorati e le parti sociali il punto da cui ripartire. Solo attraverso una politica integrata per lo sviluppo economico e sociale - dice Lucci - si può affrontare la crisi, recuperando anche lo spirito di quelle proposte fatte dalla Cisl nel corso della scorsa campagna elettorale e non ancora passate alla fase operativa". "Ad oggi - si legge ancora nella nota - tocca constatare che taluni assessori dialogano solo attraverso la stampa, non interfacciandosi, come sarebbe necessario, con le parti sociali. L'assessore regio-

nale all'ambiente Giovanni Romano, per esempio, latita sfuggendo al dialogo e rimandando il confronto ormai da mesi". L'attacco della Cisl riguarda anche gli altri enti territoriali. "La Provincia fa sentire la propria voce solo quando si parla di consulenze. Infine il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino continua a tirarsi fuori da questa vicenda senza considerare che le responsabilità sui rifiuti dipendono principalmente dai Comuni". «La Cisl è preoccupata perché, ancora una volta, i cittadini, le famiglie ed i pensionati subiranno le conseguenze in questo incessante gioco di rimpallo delle responsabilità - conclude Lucci". Oggi, la Cisl durante il Consiglio generale di fine anno farà un bilancio del governo in Campania e chiederà alle istituzioni tutte di assumersi le proprie responsabilità.

L'OPINIONE

di FRANCESCO MARANTA

Le ragioni... della "cattiva Sanità"

Liste d'attesa per un ricovero oltre il tollerabile per il corpo umano, visite specialistiche che in alcuni casi vanno oltre i sei mesi, interventi oculistici che vanno al 2011, i familiari di ammalati oncologici in cerca di "padrini" politici per sollecitare un intervento, il convenzionato inesistente, i cittadini pagano cara la salute e i soldi che arriveranno servono agli amici degli amici. L'abbandono che regna nelle corsie ospedaliere è insostenibile. Non voglio però descrivere quello che i lettori ben sanno e che si ritrova in quasi tutte le strutture ospedaliere della Campania. Proverò quindi a comprendere le ragioni della cattiva sanità. Il piano ospedaliero, che doveva riorganizzare gli ospedali in Campania ha prodotto risultati neanche sufficienti. Il deficit supera abbondantemente il miliardo di euro e gli incontri con il governo non hanno prodotto miserevoli risultati sul piano economico e meno su quello di programmazione delle politiche sanitarie, perché? Naufragare nel mare dei debiti, se da un lato mortifica la richiesta dei cittadini per una sanità efficace ed efficiente, dall'altro produce ricchezza per le società degli amici. Sì, è vero ci sono sofferenze per ritardati pagamenti per molte aziende (ma a pagare il prezzo più alto sono sempre i lavoratori), ma poi all'incasso i guadagni per le imprese sono tali che qualche sincero e gaudente "padrone-medico" ebbe modo di dire: si soffre un poco, ma si campa bene. Il mancato rispetto delle direttive del piano sanitario regionale, il potere smisurato di cui dispongono i manager delle ASL, non sono casuali, sono voluti perché così facendo, ogni diritto accampato nel pianeta sanità ha come risposta una promessa, e a ogni promessa fatta c'è lo scambio che in molti casi sono i voti, le preferenze, l'elezione di qualche "bravo" che senza "o sistema" non conterebbe niente. L'incertezza, programmata, ha consentito e consente a pochi e noti di lucrare e speculare, letteralmente, sulla vita delle persone. La politica dovrebbe scrivere pubblicamente le linee programmatiche, gli obiettivi, le priorità, i manager dovrebbero essere esecutori indipendenti e autonomi, nel raggiungimento di obiettivi. Bisognerebbe avere (sui risultati raggiunti, sulla qualità delle cure somministrate agli ammalati) la possibilità di esprimere un sereno e non condizionato giudizio. Non è stato così negli anni passati (Bassolino docet), né purtroppo l'attuale centro-destra ha saputo modificare le logiche delle clientele e delle spartizioni, anzi. Al centro, a Roma, poi, nani e ballerine affollano e gestiscono le casse dell'Italia repubblicana. In Campania, per il passato, pure si sono sforati i bilanci, ma per carità, ora siamo al collasso, siamo alla melassa, al finto ragù. Necessita intervenire oggi con capacità domani è già tardi.

L'OPINIONE

Troppo povertà Fare in fretta

di **Samuele Ciambriello**

La povertà è in crescita nella nostra regione. L'8% di coloro che chiedono aiuto ai centri di ascolto della Campania e alle mense sono senza fissa dimora. In tutte le regioni del Mezzogiorno la spesa alimentare assorbe oltre un quinto della spesa totale e ne rappresenta oltre un quarto in Campania. Il reddito netto familiare campano è decisamente inferiore alla media nazionale. Appare grave anche la condizione delle famiglie senza occupati, nella maggior parte dei casi si tratta di coppie con figli adulti e di famiglie con membri aggregati e delle famiglie dove la pensione proveniente da una precedente attività lavorativa rappresenta l'unica fonte di reddito familiare. Nella categoria delle fasce deboli coesistono i minori a rischio, i tossicodipendenti, i carcerati. Che fare, dunque, per non assistere immobili o indifferenti a questo stato di cose?

Nel nostro tessuto sociale non mancano figure cattoliche e laiche, più o meno note, impegnate nelle varie forme dell'operosità sociale. In Campania c'è un terzo settore fondamentale per l'assistenza, l'in-

clusione e l'integrazione. Eppure manca qualcosa che unifichi e dia coesione (o anima) a questo proliferare di attività,

testimonianze e scelte politiche. Restano, tuttavia, alcuni nodi da sciogliere. In primo luogo in termini di risorse e di responsabilità istituzionali.

Il sistema delle politiche sociali si basa su risorse statali (Fondo nazionale politiche sociali) cui si aggiungono risorse regionali (Fondo sociale regionale). Alla Regione spettano compiti di programmazione e ai Comuni associati in

Ambiti il compito di realizzare i servizi. Ogni anno il Fondo nazionale viene modificato negli importi e decurtato rendendo così difficile e impossibile programmare con certezza gli interventi. Gli effetti sono facili da immaginare! L'assenza di una vera autonomia finanziaria, i vincoli imposti dal patto di stabilità, una non piena consapevolezza sui nuovi assetti determinati dalla riforma costituzionale, fanno sì che le Regioni non investano significative risorse in materia sociale.

E poi, meglio finanziare chi offre i servizi o chi li riceve? Per quali

aree prioritarie indirizzare le risorse? Abbiamo, a livello nazionale e regionale, un sistema di misure e interventi frammentato, incompleto e privo di razionalità, che per esempio non prevede misure di sostegno al reddito per il contrasto alla povertà, a differenza degli altri Paesi europei. Occorre quindi convertire energie impiegate in frammentazioni e conflittualità interne, promuovere l'intenso impegno di rappresentanza amministrativa e politica. Occorre garantire, a livello regionale, che le risorse destinate alle politiche sociali rimangano invariate su base triennale, anche integrandole con risorse europee. Bisogna garantire stabilità nell'offerta dei servizi e assicurare agli operatori sociali certezza nei pagamenti e percorsi di fuoriuscita dalla precarietà. Occorre ripartire dagli ultimi come gesto etico e politicamente rilevante per combattere sprechi e immoralità nella pubblica amministrazione.

E bisogna fare in fretta, perché, parafrasando un vecchio detto, la povertà non può attendere.

Samuele Ciambriello